

Anno 3 Numero 2
Dicembre 1996
Contributo volontario

Una Voce in Più

Passaggio di Consegna

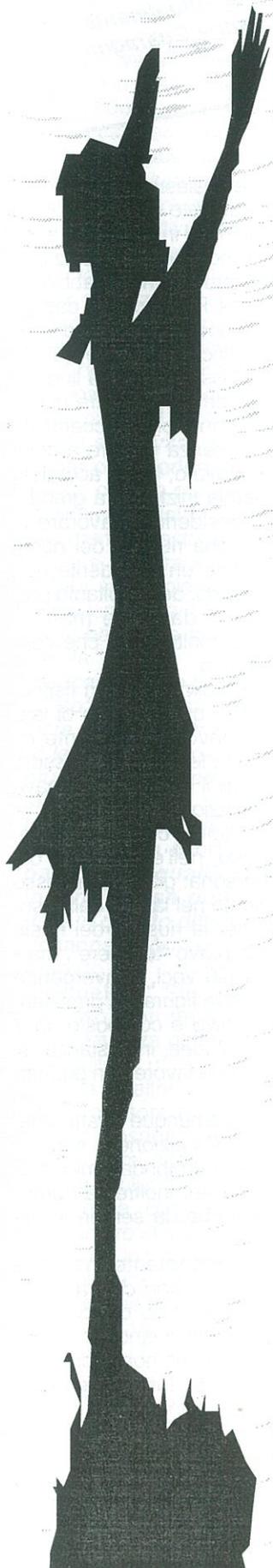
- 🍏 Il nuovo organigramma
- 🍏 Frida Kahlo
- 🍏 Quarto Potere



Natale in casa UViP

ANDREA BANDA

vadi alla voce *banda*



Passaggio di consegna

Cambiano le persone e cambia la natura dei ruoli



Comincia a farsi sentire il clima più freddo e pungente dell'autunno; inevitabilmente viene voglia di trascorrere più tempo a casa, al caldo, in compagnia di un'ottima cena e di un po' di buona musica (mi pare fosse Madama Butterfly). Ne approfittiamo autoinvitandoci a casa di Rosanna per realizzare uno dei progetti in cantiere per il nuovo numero del giornalino UViP; avevamo infatti ritenuto giusto e doveroso nei confronti di tutti coloro che hanno seguito sempre la nostra associazione,

raccontare l'andamento del lavoro degli ultimi mesi, il difficile periodo di riflessione e necessario rallentamento delle iniziative ed, infine, il rinnovamento del nuovo consiglio direttivo UViP, avvenuto attraverso la nomina di un nuovo presidente affiancato da un nuovo staff di collaboratori.

Così, evitando la fredda intervista al neo-presidente, tentiamo di chiacchierare dal vivo tra di noi e ci

spostiamo sul divano, in verità leggermente dubbiosi sulla riuscita dell'esperimento: riusciremo, mi chiedo, a rendere chiaro ciò che è accaduto in quest'ultimo periodo? Non mi resta che trasferire fedelmente su carta ciò che è nato dalla nostra conversazione ed accendere le luci sulla scena in cui si è svolto il nostro incontro.

Francesca: "...Prova ..prova... funziona questo cosa? ecco.. sta registrando, dunque.. la data : oggi è 16 Ottobre 1996, sono le 22,50 e ci troviamo a Castrovillari " comincio con tono solenne; comunico, inoltre, il progetto di un dialogo aperto fra il presidente uscente dell'associazione UViP Antonello Bianchi e la neo-presidente Rosanna Guaragna (fischi ed applausi in sala). Detto ciò parto con maggiore spontaneità e comincio ad entrare nella parte: " La prima cosa che vorrei chiedervi è quali sono state (per Antonello) e quali sono (per Rosanna) le prospettive, i progetti e le difficoltà presenti all'inizio del vostro viaggio di timonieri del veliero UViP. "

Antonello: (ride, dice qualche stupidaggine, poi serio, inizia a riflettere e indossa la faccia da ex-presidente) "La prima cosa che penso in questo momento è che si è chiuso un ciclo; sicuramente dopo quasi tre anni era un fatto fisiologico l'eventuale presenza di una crisi all'interno dell'Associazione: si era infatti esaurita la spinta iniziale che ci aveva caratterizzati fin dall'inizio del nostro viaggio; poche le idee, la voglia di lavorare

e, ciò che è più grave, l'entusiasmo. Sono felice perché abbiamo superato questo momento critico in cui io ho dato le dimissioni ed in cui non è stato neanche chiaro fino in fondo se l'Associazione potesse avere un futuro: fortunatamente abbiamo eletto il nuovo presidente e Rosanna ha dato la sua piena disponibilità per ricoprire questo difficile ruolo: posso dire che è difficile rivestire questa carica proprio perché l'ho vissuta in prima linea e, sicuramente ho fatto molti errori, primo tra questi l'accumulo di troppe responsabilità accentrate completamente su di me, senza riuscire a coinvolgere gli altri in modo dovuto; ciò è accaduto anche perché la mia energia iniziale era grande, fortissimo era, inoltre, il desiderio di lavorare in modo adeguato per la buona riuscita dei nostri progetti: ora mi è chiaro che un presidente non può fare tutto, e non deve farlo, deve soltanto portare avanti un lavoro fatto da molte mani, è responsabile di coordinare molte forze che convergono verso un unico scopo.

Proprio per questo mi sono dimesso, non rispecchiandomi assolutamente in questo ruolo di leader assoluto che gli altri involontariamente mi avevano attribuito, credo che le dimissioni fossero l'unico modo per rigenerare il clima che regnava tra i componenti dell'associazione.

Ora desidero essere un socio come gli altri e, pertanto, di essere guidato, nell'esecuzione del mio lavoro, da un'altra persona: già da ora posso dire che sarò molto presente nel lavoro dell'associazione, lavorerò sodo per la riuscita dei nostri progetti, sarò insomma un bravo "tesoriere", ma il lavoro sarà coordinato a più voci, convergendo solo in ultima fase sulla nuova figura del presidente: il Nuovo Consiglio direttivo è composto da 7 teste, quindi da 7 bocche, 7 idee, in sostanza si tratta di uno staff organico che lavorerà in perfetta parità di forze.

Ciò che mi rende felice è comunque il fatto che, al di là delle divergenze, l'associazione è sopravvissuta alla crisi: ciò svela la profonda amicizia e stima reciproca che ci lega ed, inoltre, la comunanza di idee e di progetti che da sempre ci ha contraddistinto."

Rosanna: (Ringrazia solennemente ma dalla voce traspare un certo timore, non chiaramente del microfono in cui parla...sono curiosa...la osservo con attenzione) "Riallacciandomi al tuo discorso voglio però precisare che non si può dire che la nostra crisi sia stata del tutto superata,... certo ci stiamo provando e con tutte le nostre forze, benchè penso che sia un momento molto difficile da gestire.

Io mi sono assunta questo arduo compito proprio in considerazione del nuovo modo di lavorare che tu hai introdotto: saremo in 7, infatti, sotto tutti

*Intervista di Francesca Senatore
al Presidente uscente della
Libera Associazione Giovanile
"UViP" Antonello Bianchi e al
neo-presidente, attualmente in
carica, Rosanna Guaragna.*

i punti di vista, che continueranno a lavorare come hanno sempre fatto, eseguendo semplicemente i propri compiti e credendo profondamente nel loro lavoro. Formalmente io sarò il presidente, ma la mia forza sta proprio in questa certezza di collaborazione fra più persone che credono nella stessa cosa.

Non nascondo che il mio assenso a rivestire questo compito nasce anche dalla paura che avevo di una scomparsa dell'associazione, quindi ho voluto provarci, mettendomi alla prova ed imbarcandomi in quest'avventura.

Riflettendo su quest'andamento a "singhiozzo" che ha caratterizzato la vita della nostra associazione a Saracena, pensavo che, in realtà, storicamente, da sempre nel nostro Meridione manca l'idea di lavorare collettivamente per un unico progetto, in definitiva l'idea dell'associarsi, del collaborare per il bene di una collettività. Ed, al di là delle realtà associative, questo aspetto balza agli occhi analizzando molte altre situazioni, in particolare penso all'amministrazione della cosa pubblica, laddove i propositi di disponibilità e di lavoro per il bene di una collettività sono ben lontani dai principali progetti del gruppo di persone alla guida di un paese. I motivi di questo tipo di atteggiamento sono vari, geografici, culturali, e sicuramente ce li porteremo ancora avanti per lungo tempo; ciò che noi facciamo è, secondo me, fondamentale, a tal proposito, e perciò ho deciso di assumermi questo ruolo e, tutti insieme, tentare di radicare, a Saracena, la cultura di un'idea forte, basata sulla volontà, appunto, di tante persone che lavorano per un progetto comune, e ci credono, si battono e si adoperano per la sua buona riuscita."

Francesca: "...e pensare che speravo di ridere un po' per il vostro imbarazzo... devo dire che siete stati così esautivi e precisi nel formulare le vostre risposte che ormai non ho quasi più nulla da chiedere a parte qualche curiosità.

In particolare chiedo ad Antonello se aveva pensato alla candidatura di Rosanna ed, in particolare quali capacità scorgeva in lei. Inoltre chissà quale consiglio le vorrebbe dare in questo difficile momento!"

Rosanna: " Mi associo alla domanda, mi interessa molto !"

Antonello: " Sinceramente, quando mi sono dimesso, non pensavo ad un'eventuale fine o sopravvivenza dell'associazione e non vedevo la possibilità di un proseguimento del lavoro capitato da un'altra persona. Speravo certamente in un successore e quando ho capito che poteva essere Rosanna sono stato molto felice della cosa. Lei mi sembrava la più adatta a ricoprire questo ruolo: oltre all'affetto che provo per lei, dato che la conosco veramente da tanto tempo, l'ho sempre stimata per la sua vitalità e l'energia che mette in tutto ciò in cui crede; mi piace la sua non-chiusura verso le difficoltà, credo che sia una persona che può rivestire un ruolo pubblico e ben rappresentare il portavoce di un'esperienza così importante per tutti noi.

Oltre a questo condivido il suo modo di pensare, e stabilisco molto bene un dialogo sui temi che ritengo più importanti."

Francesca: (decido di fare un po' la carognetta, per rendere più interessante il dialogo.) **Non credo sia possibile che la credi perfetta. Avrà mai anche qualche difetto la " divina " ? (La punzecchiatura mi riesce. Rosanna ride.)**

Antonello: "Forse sì: Rosanna a volte non riesce a controllarsi molto bene, cioè non dimostra abbastanza sangue freddo in alcune situazioni; penso però che la cosa sia superabile proprio in virtù di questa nuova impostazione che abbiamo dato all'organizzazione del lavoro: la diplomazia dovrà caratterizzare il comportamento di ognuno di noi, non solo del presidente.

Volevo sottolineare anche la riflessione su una critica di cui sono venuto a conoscenza in quest'ultimo periodo: mi si chiede come possa ricoprire questo ruolo qualcuno che non vive a Saracena. Anche questo credo sia superabile sempre in base alla riuscita del nostro obiettivo primo: se noi, cioè, riusciremo a portare davvero avanti il nostro lavoro, il coordinatore non avrà bisogno di essere sempre presente.

Finora siamo riusciti sempre ad operare in modo coerente con le nostre potenzialità, non andando mai sopra le nostre reali possibilità, io spero che anche in questo potremo riuscire bene; in particolare mi viene da pensare al funzionamento di un'azienda: proprio allo stesso modo credo che si debba gestire l'andamento di un'associazione, badando che il bilancio non scenda mai in passivo a causa di progetti fatti male e, perciò, spese eccessive

Francesca: "Una domanda da donna a donna: secondo te una carica direttiva, a Saracena, ricoperta da una donna potrebbe riscuotere una minore credibilità ?"

Rosanna: "Sì..., in effetti già il fatto che ci si lamenti della mia assenza da Saracena potrebbe essere il preludio ad un atteggiamento più critico nei miei confronti. Io ho avvertito un po' di ostilità verso la novità della mia elezione. Logicamente questo non mi condiziona più di tanto perché il mio maggior interesse è lavorare bene senza dare molto conto a queste eventuali posizioni di critica negativa.

Ciò che mi piace di me e di noi, in generale, è il fatto che ci siamo sempre presi sul serio senza mai farci condizionare dalle critiche che ci venivano mosse e proprio in virtù di questo siamo riusciti a mantenere sempre un atteggiamento coerente con le nostre idee, credendo fortemente di poter dare anche un piccolo contributo alla crescita del nostro paese."

Antonello: "Sono d'accordo con questa considerazione sul fatto che noi ci prendiamo sul serio, ed aggiungo che proprio in virtù di questa serietà, si avverte ormai nell'aria che contiamo molto per i cittadini di Saracena, che siamo un punto di riferimento e che il fatto che ci siamo, che lavoriamo, viene considerato veramente in modo rilevante. Posso testimoniare personalmente quanto detto per il fatto che, trovandomi al centro del paese, spesso la gente parla con me di tutto questo, mi chiede se continuiamo a vederci con regolarità e come procedono i nostri incontri."

Francesca: "un'ultima domanda che volevo rivolgervi è questa: nonostante i cambiamenti di cui abbiamo parlato nell'ambito dell'amministrazione dell'associazione, e, sebbene le cose siano mutate anche riguardo all'interpretazione della singola figura del presidente, è noto, ed è giusto che sia così, che chi guida una collettività, dia inevitabilmente un'impronta personale al lavoro che coordina: a tal proposito, vorrei sapere quali sono i vostri interessi privilegiati e gli itinerari di lavoro che sentite più importanti e consoni alla vostra natura individuale."

(segue a pag.7)

LA NOTTE DI SAN LORENZO NELLE GOLE DEL RAGANELLO

Risposta all'articolo pubblicato sulla Gazzetta del Sud del 14 Agosto 1996, sulla morte del ragazzo di 26 anni nel fiume Argentino

Ho avuto modo di leggere, il giorno di Ferragosto, un articolo, pubblicato dalla Gazzetta del Sud, sulla morte di un ragazzo annegato nel fiume Argentino: il brano è finito sotto i miei occhi proprio perchè, nella sua ultima colonna, parlava anche di ciò che, il 10 di agosto,

era capitato a me e ad altri dieci miei amici. A voler essere sinceri l'unica cosa vera che ho letto in quelle poche righe è stata il mio nome, Sergio Senatore, poi, tutto il resto, sembrava esser venuto fuori da una favola di Andersen; è per questo che voglio provare a raccontare come le cose siano andate realmente quel giorno: voglio farlo perchè credo nella "stampa che dice la verità" e soprattutto perchè sia chiara e visibile agli occhi di tutti l'incapacità e l'irresponsabilità di certe persone e di certe autorità; ma andiamo con ordine: quel giorno ci siamo resi conto, a circa due terzi del percorso (in totale lungo circa sette chilometri), di avere bisogno di aiuto: eravamo partiti a mezzogiorno da Pietraponte ed erano ormai le 18.00; la mia slogatura alla caviglia, che inizialmente mi aveva fatto credere di poter passare inosservata e quindi di farmi arrivare al termine, aveva invece notevolmente rallentato la nostra andatura e mi aveva

apertamente dichiarato guerra proprio quando stavamo per affrontare il tratto finale, quello più duro.

Per il timore che avevamo della notte ormai in arrivo e del freddo sempre crescente, abbiamo deciso, di comune accordo, di chiamare il 112. E' proprio qui che è iniziata la disavventura maggiore: un maresciallo del comando dei Carabinieri di un paese vicino ci ha subito rassicurati, dicendoci che avrebbe immediatamente allertato squadre di soccorso e che, badate bene, "ce le avrebbe mandate incontro" e proprio per questo ci ha più volte sollecitati a non fermarci lì dove eravamo, cioè alla Frana Ciclopica, ma ad "andare avanti nella discesa il più possibile, in modo da agevolare l'arrivo del soccorso che ci avrebbe dato la forza e la luce per arrivare a Civita". E noi non abbiamo fatto altro che questo, ascoltando stupidamente (sono io stesso il primo a dirlo) il maresciallo che, pensate un po', ha coordinato i lavori per i soccorsi (senza mandarli, peraltro) per ben sei ore!! Dalla Frana Ciclopica è iniziato l'incubo per sei di noi: cinque, infatti, erano corsi avanti proprio perchè sapevamo che da quel punto occorreva, in condizioni normali, circa un'ora e mezza di cammino. Noi invece, per arrivare ad intravedere il tanto a lungo desiderato

Ponte del Diavolo, abbiamo impiegato ben cinque ore, giungendo così a sentire il "profumo delle fogne di Civita" a mezzanotte e due minuti. Fino ad allora, infatti, avevamo aspettato fiduciosi per tutto il tempo la luce dei soccorsi mai arrivati, avendo avuto invece a disposizione il bianco della schiuma dell'acqua del fiume e di qualche pietra più chiara su cui si rifletteva la scarsissima luce delle stelle di una notte di San Lorenzo senza Luna; in più eravamo resi, oltre che ciechi, anche sordi da un fiume che in quel tratto era grosso e cattivo, e che "sbatteva" dappertutto causando un frastuono continuo ed insostenibile. Per finire c'era la mia caviglia che mi faceva muovere a terra e in acqua carponi o trascinandomi con le mani e il sedere, tastando qua e là, dove era possibile sorretto dai miei "compagni di cordata". Chi è stato in quel posto, anche se solo di giorno, potrà dirvi che non sto nè enfatizzando, nè esagerando ciò che "in quella situazione" è apparso ai nostri occhi come qualcosa di infemale.

Quando finalmente siamo usciti, è stato davvero incredibile (anche se in quel momento non credo ci fosse qualcosa in grado di spaventarci) il fatto che, non solo non c'era nessuno al Ponte del Diavolo, ma che era deserto anche il posto in cui avevamo lasciato le macchine (a Civita). Il soccorso alpino, a mio parere senza colpe, giunto da San Severino Lucano appena a mezzanotte e un quarto, stava per partire in quel momento dalla piazza di Civita per venire a prenderci alla Frana Ciclopica (entrando nel canyon dall'unica entrata intermedia, proprio per evitare l'impervio tratto finale), luogo da cui il maresciallo ci aveva chiesto di muoverci: evidentemente, però, quest'ultimo ha dimenticato di riferire al signor Giorgio Braschi, al medico e agli altri soccorritori questo piccolo particolare. L'unica cosa che ha saputo fare è stata quella di reagire subito al mio, credo giustificato, attacco, chiedendo i nomi e i dati di tutti noi, senza chiamare un'ambulanza (giunta successivamente dietro mia esplicita richiesta); inoltre, "rassicurando", verso le dieci, uno dei nostri genitori con confortanti parole ("Cinque sono fuori, gli altri sei sono vivi, ma non ancora salvi"), ha liquidato quest'ultimo dicendo che intralciava il lavoro per i soccorsi. Non ho paura di dire tutto ciò poichè è questa la verità ed è questo che direi in un tribunale se il mio animo mite e quello dei miei compagni non mi impedisse di far partire una serie di denunce.

Concludo sottolineando anche l'incredibile imbecillità di coloro i quali "a Civita" hanno tanto pubblicizzato le Gole del Raganello, che per quanto belle, tanto sono pericolose: è una vergogna che si dica esserci una squadra di soccorso a Civita ed è vergognoso il fatto che pur di attirare persone a Civita si voglia mettere a repentaglio la loro vita senza nemmeno pensare a come andarle a ripescare, qualora ne abbiano bisogno.

Il Parco deve aiutarci a crescere e a far crescere il modo di amare la montagna e noi stessi, non deve essere solo e soltanto un subdolo modo per far danaro. Nutro profondo disprezzo verso gli artefici di questa brutta storia e solo una parte ne è venuta fuori in questo racconto delle cui conseguenze mi assumo tutte le responsabilità. Ringrazio "Una Voce in Più" per averlo pubblicato.

Sergio Senatore

Frida

La biografia di una donna selvaggia e dolcissima, di un'artista visionaria e seducente

"Il mio corpo è un marasma. E non posso più trovare scampo". Frase forte con cui inizia la biografia di FRIDA KAHLO, pittrice messicana.

Frida donna è il racconto, il ritratto che di lei appare nei suoi quadri definiti dai critici "surrealisti", in cui il nostro sguardo non può non scorgere che realtà e visione si fondono per creare una verità magica: la verità umana (piena di contraddizioni....).

Selvaggia, rivoluzionaria, passionale come i colori della sua terra; idealista sensibile; in lei ogni sentimento è esasperato, disperato, l'amore, il dolore, la forza, gli ideali politici, l'arte, la cultura, quasi come se tutto, la vita stessa, fosse un maledetto miracolo.

Frida si è ribellata al dolore e alla sofferenza fisica, causata da un pauroso incidente avuto all'età di diciotto anni, che l'ha costretta a portare, per tutta la vita, oppressivi busti e che le ha negato la maternità. Attraverso la pittura, solo dipingendo, riuscì a sopportare tutte le operazioni che le martoriavano il corpo.

"Ho perduto tre figli", scrive, "e una serie di cose che avrebbero potuto riempire la mia orribile vita.

Tutto questo è stato sostituito dalla pittura".
Moglie di Diego Rivera, artista geniale, marito infedele, l'affascinante Frida ha avuto l'adorazione di Lev

Trockij, Picasso, Breton, Kandiskij, il regista Ejezenstejn e il finanziere Rockefeller.

Ci si trova immersi, semplicemente, con passione in ogni parola, in ogni pagina di questa biografia, riuscendo a cogliere l'intensità, l'energia che sprigiona la vita di Frida, vita che finisce per confondersi con la sua arte.

La sua arte racconta attraverso il disegno e i colori una donna che vive fra il dolore e la gioia, una donna che sopporta il male ma sa progettare la gioia, che è capace di amare pur vivendo prigioniera del suo stesso corpo. Questa doppiezza appartiene a tutto il genere femminile, ogni donna vive fra il dolore e la gioia, a volte rinchiusa in una gabbia

sottile, eppure amante, desiderosa di vivere e di essere felice.

Ecco perchè ci si sente vicini a questa donna, alla sua vita e al suo dolce e coraggioso messaggio: sotto questo cielo, qualunque cosa sia, vale la pena di vivere!

Patrizia Fusaro

"Frida Kahlo" di Rauda Jamis
Ed. TEA DUE

Poesie

Scivolo giù goccia su una foglia
cantando la notte,
mi aggrappo a questa luna,
già sento il profumo della terra
lontano sussurrando i ricordi,
voli di cielo per cercare
ciò che più amo, ciò che ho perso.
Ma il vento trattiene ogni sguardo,
ogni goccia d'acqua,
ogni battito che riporti nel cuore
l'atroce dolore di un lento addio,
di un illusorio attimo di gioia,
urlato fino all'ultimo filo di una muta speranza.
Liberandomi
"si scioglie il nodo oscuro del mio dolore".

P. Fusaro

Ti guardo sussurrare desideri
che portano fra le mani notti silenziose
Ti guardo uscire dal cuore
recitando pensieri inventati
Ti guardo dormire accanto al mio sogno
mentre io veglio il tuo mistero...

P. Fusaro

QUARTO POTERE

(Spunti per, con appunti di: riflessioni semi-lucido-deliranti sulla società e sui sociale)



Si piace prendere spunto, per queste riflessioni, da un titolo celebratissimo (Quarto potere è un film di Orson Welles sul potere dell'informazione) rapportato, con opportuni adattamenti, alla realtà odierna ed, in particolare, a quella dei piccoli centri urbani oppure, se vogliamo, ai quartieri popolari di agglomerati urbani più estesi, e non solo.

Gli adattamenti di cui sopra si rendono necessari in quanto il "potere aggiunto", citato nel titolo, non vuole essere unicamente quello dei mezzi di informazione di massa, ma anche quello della parola che, se esercitato da una particolare tipologia di individui, assume un nome ben preciso: **pettegolez-zo**.

Che il diritto di esercitare quest'ultimo sia una prerogativa delle donne è un luogo comune sfatato da tempo dalla rivendicazione che il "sesso forte", in anni di dura lotta, ha sposato, riuscendo al fine ad ottenere il diritto di eserci-



zio (immagino "l'incazzatura" delle femministe che, oltre alle tette, potevano vantare qualcosa in più rispetto ai "maschi" ma che in seguito a questa memorabile conquista hanno perso. Peccato! Un'altra occasione per la parità è andata a farsi benedire!)¹

Il tono sarcastico mi riesce estremamente semplice e spontaneo trattando un argomento (che, purtroppo per alcuni si trasforma ne "l'argomento") scottante, che per sua natura approda alla risata finale o al "taralluccio e vino".

Fin qui tutto bene ma il trapasso nel patetico è alle porte e se può risultare indubbiamente gradevole uno smalzato "sputtanamento" tra amici, lo è decisamente meno una delibera dei C.d.C. (Sigla neutra che sta per Consiglio delle Comari / Compari).

E' importante enfatizzare la struttura organizzativa dei C.d.C. che godono di piena autonomia deliberativa ma che collaborano vicendevolmente a mezzo dei C.M. (Comare / Compare Mercurio), il messo sempre pronto a partire per garantire il pluralismo, nonché la pluralità dell'informazione: Tremate Biscioni anche questa è fatta !)

Accade quindi che gli utenti finali possono scegliere nel V.d.D. (Ventaglio delle delibere) avendo la possibilità di abbracciare una o più correnti (E' stato recentemente dimostrato che il V.d.D. stimola la capacità di acquisizione critica delle notizie con estremo rallegramento della Associazione Sociologi /Psicologi Imparziali). Bandisco il sarcasmo che mi è servito per sdrammatizzare un aspetto della chiacchiera che diventa drammatico nel momento in cui fa passare in secondo piano, o occulta totalmente, tematiche importanti da discutere, quali casi di ragaz-

ze-madri, libertà individuali, consumo di droghe leggere e pesanti, malavita e intralazzi,

varie ed eventuali, (Il sarcasmo riprende piede ; cerco di soffocarlo e vado al dunque) oltre ad alienare socialmente la vittima.

Il risultato è che la ragazza-madre è una "p..." che, evidentemente, si è concessa troppe libertà "proibite" (Badate bene ! Per conquistare l'ambito titolo è sufficiente non rispettare il coprifuoco imposto dal "buon senso" uscendo dopo cena o girare in macchina con un amico) e chi fuma uno spinello è un tossico da chiudere in comunità ; conclusioni affrettate, basate non solo sull'ignoranza ma, spesso, su pregiudizi (dettati dell'accettazione passiva di un costume che non vuole vedere oltre il proprio naso) che fanno ben riflettere sul concetto di tolleranza del "diverso" (sarà forse lui il "Prossimo" di cui parlava l'Onnipotente ?) imprescindibile per i caritatevoli bigotti.

Stranamente però il caffè con lo spavaldo di turno (Leggi "Io sono più forte di te e quindi faccio quello che voglio !") non si rifiuta perché lui sì che è da rispettare (Che ipocrisia !). Sarebbe utile e salutare oltrepassare i limiti imposti da una cultura dominante e radicata. Per questo fine un ruolo importante dovrebbero rivestire la scuola e i mezzi di informazione e di massa ma, se allarghiamo l'obiettivo, notiamo che sempre più "media" sfruttano proprio il concetto che qui si discute facendo leva su quella cultura che si vuole cambiare, per trarre maggiori profitti dal tutto, secondo la logica dell'informazione-prodotto.

In questo senso l'utente conosce tutti gli amanti e i colori dei vestiti di lady D. ma non sa un "c..." sulla questione dei Curdi ; oppure aspetta di vedere i fuochi artificiali americani sul golfo Persico.

Rimane la scuola (Sigh !) e l'istruzione in genere ma le prospettive sono tutt'altro che rosee.

E allora non ci resta che imprecare :

Imprecazione A (Per credenti): Porca Eva !

Imprecazione B (Per realisti): Porca vacca !

A proposito, lo sapevate che Nerone se la faceva con la moglie di Pipino il Breve e che, in realtà fu quest'ultimo ad appiccare le fiamme su Roma incarognito per lo smacco subito ?

Che volete, del resto se gli hanno affibbiato questo nome al Pipino un motivo ci deve essere !²

Ilario Padula

¹Nota per le compagne:

Mi rendo conto che da una lettura non attenta potrebbe trasparire una posizione misogina.

A scanso di equivoci preciso che, con questo ironico inciso, voglio semplicemente sdrammatizzare su questioni che spesso vengono trattate con eccessivo orgoglio, il che rischia di opacizzare la lucidità che le stesse richiedono.

²Nota per gli storici:

Per il significato che quest'ultimo periodo vuole contenere, poco importa della incompatibilità storica dei personaggi citati.

(Continua da pag.3)

Antonello: "Credo che anche in ciò io e Rosanna ci assomigliamo e forse questo potrebbe essere un problema: è risaputo infatti che non siamo riusciti, in questi anni, ad aggregare molta gente alla nostra esperienza, e questo perché, credo, abbiamo evitato di scendere a compromessi realizzando manifestazioni esclusivamente ludiche, credendo importante far confluire nelle iniziative aspetti vari, magari di minore interesse per gli altri, ma fondamentali per noi. Sicuro è che l'identità dell'associazione è rimasta forte, e l'impronta del gruppo più attivo si è sempre sentita (non credo sia da attribuire unicamente alle inclinazioni personali del presidente in quanto gli spunti di lavoro sono stati sempre sviluppati in modo collettivo ed uniforme) e, sperando in un futuro ugualmente felice, auguro un fortissimo "inboccalluppo" a tutti, garantendo fin d'ora la mia più piena collaborazione ed il mio più totale appoggio verso ogni esperimento che l'associazione porterà avanti nei prossimi anni."

Rosanna: "Crepì il lupo ! Lo dico a nome di tutti noi.

Aggiungo che, a proposito di quello che dicevi, non sono molto d'accordo riguardo all'esigenza di aggregare a tutti i costi, snaturando così il nostro vero volto. Se è vero che siamo un'associazione culturale-storico-ambientale, dobbiamo portare avanti un determinato tipo di discorso senza lasciarci



influenzare dal fatto che siamo pochi e non più giovanissimi. Il tempo secondo me ci darà ragione, l'importante è scommettere su ciò che ci sembra più giusto.

Io mi sento sicuramente più incline a privilegiare l'aspetto artistico, se devo dire quale è il mio maggiore interesse nell'ambito del nostro progetto, ma ciò non toglie che sarò disponibilissima verso ogni iniziativa proposta, pensata, e realizzata con l'aiuto di ognuno.

Concludo augurandomi di riuscire bene in questa mia avventura e di non deludere tutti coloro che credono in questo progetto."

Francesca: "Dopo questo perfetto finale, non mi resta altro da fare che augurarvi la buonanotte, oltre che buon lavoro, anche perché vedo che i nostri due amici (Ambrogio e Maria Pina) sul divano stanno dando meravigliosamente il buon esempio di un sano e salutare riposo (infatti ormai da circa 30 minuti dormono profondamente); mi auguro che alla fine della lettura i nostri lettori abbiano le idee più chiare su quest'ultimo frammento di storia dell'associazione così difficile, sofferto, ma alla fine, spero, positivo per il futuro del nostro lavoro a Saracena."

**Francesca Senatore
Antonello Bianchi
Rosanna Guaragna**

Feste e Restauri

"Saracena è stata per lungo tempo afflitta da una lotta politica troppo spesso ai limiti dell'assurdo. E' tempo, oggi, di riflettere maggiormente sui tempi e sui modi di concorrere allo sviluppo di tutti i valori che interessano l'intera comunità"

N

egli anni passati molto spesso al Nord, dove mi recavo di solito per lavoro, mi sentivo ripetere come martellate le stucchevoli accuse al Sud: voi meridionali pensate solo alle feste e non al lavoro. In un giorno o due bruciate un mucchio di soldi in fuochi artificiali e poi siete senza scuole, asili, case di cura.

Questa accusa, specialmente se fatta in discorsi con amici, mi eccitava a polemiche spinte al massimo grado, perché era un'accusa cretina, ingenerosa, fatta per sentito dire e non per conoscenza diretta della realtà sociale della gente del Sud.

Le poche "lirette" spese per le feste patronali in buona parte provenivano dagli emigrati in America. L'uomo del Nord che si accaniva contro queste feste dei poveri, mi sembrava come un ricco e grasso epulone, assiso ad una tavola riccamente imbandita, che rimproverava al povero del Sud di mangiare pane e formaggio, con il sottinteso che il formaggio era un di più di cui si poteva fare a meno, per costruire scuole ed asili!

A nessuno veniva in mente che quel giorno di festa annuale costituiva l'unica vacanza di tutto un popolo, rotto per il resto dell'anno ad ogni specie di rinuncia e di stenti per il vitto, il vestiario e l'alloggio. La diatriba Nord-Sud non è mai scomparsa e duole vederla ridotta, anche ai nostri giorni, ad una serie di pettegolezzi insulsi, mentre è, in realtà, un problema molto complesso che dovrebbe essere sempre trattato con serietà ed in profondità.

Il nordista spocchioso, che dice di essere stanco di pagare tasse per il Sud è uno sprovveduto ed un superficiale, ma non è meno deprecabile il sudista che vede fuochi di guerra se lo Stato non semina soldi al Sud, senza deprecare i clientelismi infruttuosi del passato e senza auspicare esplicitamente interventi dello Stato al fine primario di creare strutture e fonti di lavoro.

Per le feste patronali, oggi, si spende molto di più di quanto si spendeva nella prima metà del secolo. Rispetto al passato, però, a Saracena si è più disponibili alle collette che si fanno anche per il restauro delle chiese, delle cappelle e, a Santa Maria, oltre che per la chiesa, anche per le campane,

Ma c'è ancora molto da fare in questo settore: il Sud non è ricco di memorie storiche. A

Saracena c'era il castello ma è stato demolito per la parte che ancora resisteva nel tempo. Un recupero di tutto rispetto è stato operato per la chiesa dell'Annunziata, al Cimitero.

Il monumento più significativo, ancora da salvare, è il Convento dei Cappuccini. Questo convento è parte integrante del panorama di Saracena. A restauro completato i Cappuccini possono offrire infinite possibilità per la cultura, per manifestazioni artistiche, per convegni di studio, o, su altro versante, per opere assistenziali a favore della comunità.

Uno studente di architettura, Pino Celia, ne ha fatto un amorevole e pregiato studio per la sua tesi di laurea. Sarebbe bene che egli ne facesse argomento di dibattiti e di divulgazione su questi fogli.

Per sollecitazione dello stesso Celia e dei promotori dell'Associazione "Una voce in più", due anni addietro ha aperto una sottoscrizione per il restauro dei Cappuccini. Non so se l'iniziativa abbia avuto un seguito (è doveroso ricordare che i lavori per il restauro parziale dell'area interessata dal progetto della iniziativa UViP sono stati portati a termine mediante una serie di interventi-tampone conclusi nell'autunno del 1995. Ndr.), anche perché non credo che, per qualche tempo, si possa sperare nell'intervento dello Stato. Ed allora se Saracena vuole conservare, nella sua storia, il Convento dei Cappuccini, è necessaria la collaborazione di tutti, con in prima fila il Clero ed i fedeli più dotati di beni di fortuna. L'occasione è anche uno strumento efficace per sviluppare nel paese il dovere della solidarietà ed una più adeguata sensibilità per il bene comune.

Saracena è stata per lungo tempo afflitta da una lotta politica troppo spesso ai limiti dell'assurdo. E' tempo, oggi, di riflettere maggiormente sui tempi e sui modi di concorrere allo sviluppo di tutti i valori che interessano l'intera comunità.

In una delle mie vacanze sulle Alpi che amavo come amo le montagne di Saracena mi fermai in un paesino, dove c'era un piccolo ma eccellente ospedale. Mi dissero che si sosteneva in buona parte con gli introiti comunali provenienti dai boschi.

Noi, nel recente passato, con una incoscienza spaventosa, ai nostri boschi abbiamo dato fuoco con la perdita di quella parte del bosco che era cresciuta dopo lunghi anni di rimboscimento. Speriamo che il fatto non si ripeta mai più in avvenire.

Mons. Don Mario Alfano



I Fatti

Era inevitabile che la fase di crisi e di riflessione che la Associazione UViP ha attraversato in questo 1996 avrebbe rallentato e quasi bloccato le iniziative culturali che nei primi due anni di vita "Una Voce in Più" ha proposto alla cittadinanza di Saracena. Ricordiamo comunque quelle che sono state le tre iniziative organizzate augurandoci che con la uscita di questo giornale (N. 2 Anno 3) possa riprendere in pieno l'attività della Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più".

19 Febbraio '96

Terza Edizione dell'iniziativa "Riscopriamo il Centro Storico - Festa San Leone '96".

Anche quest'anno è stato esposto in piazza un cartellone per sensibilizzare i cittadini di Saracena a trascorrere la festa popolare di San Leone tra le mura del nostro bello, ma abbandonato, Centro Storico. I membri della Associazione hanno trascorso l'intera serata nel Centro Storico animando i

tanti falò (sono in continua crescita negli ultimi tre anni) che gli abitanti dei rioni avevano allestito. Come per gli anni scorsi, alle porte di entrata del Centro Storico sono state esposte delle cartine contenenti l'indicazione delle ubicazioni dei falò. Dopo aver premiato con una targa ricordo nel '94 come miglior falò del Centro Storico quello del Rione 'A Funtanredda e nel '95, quello del Rione Armi, l'Associazione ha provveduto a premiare come "Migh fucarazz" 1996, quello del Rione S. Antonio.

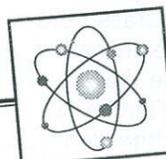
6 e 7 Aprile

Si è provveduto a distribuire il giornale "Una Voce in Più" anno 3, n. 1. La tiratura di questo numero è stata di 210 copie.

1 Maggio '96.

Per il terzo anno consecutivo l'Associazione UViP ha organizzato una trasferta in pullman per andare ad assistere al grande concerto del 1° Maggio in Piazza S. Giovanni, in Roma. Anche quest'anno, purtroppo, alcuni ragazzi sono rimasti esclusi dal viaggio per mancanza di posti.

Antonello Bianchi



IL NUOVO ORGANIGRAMMA DELLA LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIU' "

Nella Assemblea Generale dei Soci del 3. 8. 96, verbalizzata al n. 98, i soci aventi diritto al voto hanno eletto il nuovo Presidente della Associazione ed il nuovo Consiglio Direttivo con tutte le cariche che ne conseguono. Il nuovo organigramma resterà in carica per 2 anni a partire dalla data della sua elezione.

Presidente: Rosanna Guaragna
Vice-Presidente: Francesco Di Benedetto
Segretario: Mariella Gagliardi
Tesoriere: Antonello Bianchi
Tesseramento: Teresa Leonetta Forte
Consiglieri: Teresa Leonetta Forte, Francesca Senatore, Mariella Gagliardi, Rosanna Guaragna, Antonello Bianchi, Giuseppe Celia, Francesco Di Benedetto.

GIORNALE "UNA VOCE IN PIU' "

Capo-Redattore: Francesca Senatore
Presidente: Rosanna Guaragna
Redattori: Francesca Alberti, Francesco Di Benedetto, Raffaele Guaragna.

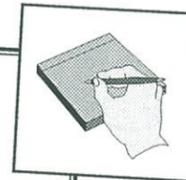
TESSERAMENTO ALLA LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIU' "

In qualsiasi momento dell'anno puoi iscriverti alla Associazione UViP, interpellando il responsabile del tesseramento Teresa Leonetta Forte. Potrai così contribuire alla sopravvivenza della Associazione, partecipare alla realizzazione delle iniziative culturali e decidere e votare durante le nostre Assemblee dei Soci.

SOCIO ORDINARIO (tessera annuale temporale)

*GIOVANISSIMO	£ 10.000	fino a 17 anni
*JUNIOR	£ 15.000	dai 17 ai 21 anni
*SENIOR	£ 25.000	dai 21 anni in poi

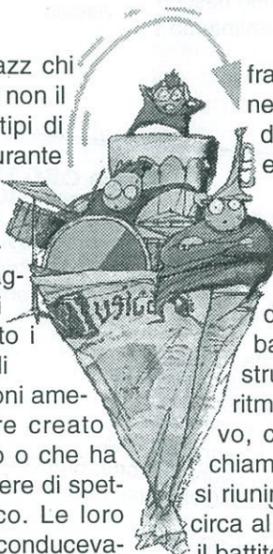
*SOCIO SOSTENITORE (tessera annuale temporale): Quota di iscrizione uguale o superiore a
£ 30.000, senza limiti di età.



La musica popolare e il jazz

Il Jazz: Ma é proprio vero che é solo musica per pochi?

Nella musica popolare e nel jazz chi ha importanza è l'interprete e non il compositore, perchè questi tipi di musica vengono creati entrambi durante l'esecuzione, in quanto l'interprete vi apporta quasi sempre dei perfezionamenti dovuti alla propria particolare sensibilità o una sempre maggiore "compartecipazione". A molti l'aggettivo popolare ricorda soltanto i canti e le danze degli zingari nomadi ungheresi o dei fattori russi, dei coloni americani, tutta gente che ha sempre creato delle canzoni da cantare lavorando o che ha cantato e ballato per crearsi un genere di spettacolo o di divertimento domestico. Le loro canzoni si ispiravano alla vita che conducevano, e i canti di lavoro dei "cowboys", per esempio, contengono spesso i gridi usati per condurre e riunire il bestiame, mentre i ritmi seguono quelli naturali della cavalcata. Effettivamente molti canti popolari ci raccontano dei fatti. Nel corso degli ultimi 100 anni il predominio nel campo musicale è appartenuto a un gruppo di persone, i Negri Americani. Quando i Negri furono portati in schiavitù al di là dell'Atlantico durante i secoli XVII, XVIII e XIX, la loro musica li accompagnò e, dopo poco, essi assorbirono anche quella appartenente alla loro nuova patria: così la musica popolare negra, colorita da sfumature inglesi, francesi e spagnole, fiorì dovunque nelle due Americhe. Negli Stati Uniti meridionali i Negri cantavano canti religiosi, chiamati **spirituals**, derivati dagli inni inglesi, (inni battisti e metodisti che contribuirono alla cristianizzazione della popolazione nera); a questi inni essi aggiunsero i ritmi africani e quella tristezza caratteristica di molta musica negra del XIX secolo. A New Orleans i Negri subirono anche l'influenza delle bande musicali e delle marce



francesi, dato che in quella città il carnevale del Martedì Grasso era tempo di parate e di danze. Infine tutti questi elementi si fusero e diedero luogo al "jazz". Quando furono liberati nel 1865, cioè alla fine della Guerra Civile Americana, i Negri cominciarono anche a suonare gli strumenti di stile europeo abbandonati dalle bande musicali dell'esercito. Sui nuovi strumenti essi improvvisavano parole e ritmi con quello stile spontaneo, emotivo, che verso la fine del XIX secolo fu chiamato jazz. Quando i suonatori di jazz si riunirono in gruppi di professionisti, all'incirca al tempo della prima Guerra Mondiale, il battito ritmato veniva fornito dal pianoforte o altro strumento a corde e, con una specie di tecnica di contrappunto, ogni strumento della banda jazz improvvisava le sue variazioni su qualsiasi motivo fondamentale i musicisti avessero deciso di suonare. Intorno al 1930 comparve lo **swing**, ossia una musica sincopata alla maniera del jazz, ma scritta; essa veniva provata, ma sebbene offrì infinite opportunità per i virtuosismi, mancava della spontaneità e della vera qualità popolare del primo jazz. Questo tipo di musica, prodotto in gran quantità per le industrie discografiche, eclissò il jazz fin verso la fine della seconda Guerra Mondiale, anni in cui rinacque l'interesse per il jazz veramente improvvisato. Un interessante e ben riuscito tentativo di fusione fra il genere jazz e i temi popolari degli "spirituals" negri è rappresentato dall'opera *Porgy and Bess*, composta nel 1935 da Gershwin. Verso la fine degli anni sessanta e durante il decennio 1970-1980 il movimento jazzistico si è andato disperdendo in tante correnti diverse fra loro. Se, da una parte, vecchi esponenti del free jazz, come

Archie Shepp, hanno ripercorso, reinterpretandole, le strade del jazz classico di Duke Ellington e del bop*, e grandi personaggi della generazione di mezzo come Charlie Mingus(1922-79) e Max Roach hanno continuato ad essere vitali, proprio grazie all'originalità e onestà delle loro proposte, è vero anche che molti musicisti si sono avvicinati sorprendentemente alla musica rock. Capostipite di questa tendenza rimane, senza dubbio, Miles Davis, un trombettista di origine bop, tenutosi lontano dal free, capace anzi di recuperare e reinventare quelle forme sonore che il free jazz aveva messo da parte, tutto questo inserendo nei suoi arrangiamenti una strumentazione elettrica e subendo l'influenza di una raffinata ritmica rock. Altri esponenti di scuola di jazz rock sono stati i pianisti Chick Corea ed Herbie Hancock e, dal 1970, il complesso dei Weather Report, approdato ai tentativi di fondere musica di chiara impronta jazzistica con elementi di musica popolare sudamericana. Simile anche l'esperienza del trombettista americano Don Cherry, che dalla metà degli anni sessanta ha cercato di elaborare una musica popolare con elementi cinesi, indiani, africani unificati all'improvvisazione jazzistica. Da segnalare anche il pianista Keith Jarrett che, mantenendo un'impostazione jazzistica con grande virtuosismo, ha subito il fascino della musica romantica di stampo sinfonico. La frammentazione derivante da tanti discorsi musicali diversi non ha impedito che il jazz andasse via via acquistando, in questi ultimi anni, anche al di fuori dei paesi anglosassoni, una popolarità sempre maggiore diventando specialmente, durante gli anni sessanta, un fenomeno di massa a carattere quasi consumistico. Lo "Spiritual", un canto mistico popolare profondamente sentito dai negri Nordamericani, ha fatto il giro del mondo sotto forme diverse. Accanto a esso si è sviluppato il jazz che è tuttavia una forma tipica di arte cittadina; è infatti più complicato più sofisticato dello spiritual: perciò, più che arte popolare, il jazz è arte di massa. Vi è differenza fra Arte di Massa e vera Arte Popolare. In primo luogo, l'arte di massa è più sofisticata: infatti, mentre l'artista popolare si accontenta generalmente di lavorare nell'ambito di una tradizione, l'artista che lavora per il grande pubblico cerca continuamente di dare alla sua opera un aspetto nuovo e aggiornatissimo; inoltre, egli ricorre spesso al linguaggio artistico usato nel campo delle belle arti; Stan Kenton, direttore di un'orchestra jazz nordamericana, ha preso a prestito, per esempio, molto dalla tecnica del compositore Stawinskij. In secondo luogo, l'arte di massa è altamente meccanizzata essendo collegata alle tecniche della produzione in serie. Alla critica mossa all'arte di massa, ritenuta semplice e superficiale, si risponde puntando proprio su questa

eccellenza tecnica come su una delle sue maggiori virtù: la stessa intelligenza e cura, impiegate nella registrazione dell'ultimo strepitoso successo di musica leggera, sono applicate anche alla registrazione di qualsiasi opera o sinfonia, e i suonatori di tromba e di trombone di una grande orchestra di musica da ballo devono avere quella stessa padronanza tecnica dei loro strumenti che possiedono i loro colleghi delle orchestre sinfoniche. Inoltre, l'eccellenza tecnica è indispensabile e addirittura vitale per consentire l'inserimento in un mercato a forte concorrenza. La canzone che vorrebbe essere di successo compete con centinaia di altre canzoni di successo. Questa concorrenza accanita fa sì che le arti di massa cerchino in tutti i modi di far colpo immediatamente sul loro uditorio. Lo sforzo che le arti di massa compiono per far colpo immediatamente ha effetti importanti sulla nostra capacità di apprezzare le belle arti.

***be-bop** :parola intraducibile del genere jazzistico coniata nel 1944 dai suonatori negri di New York per indicare uno stile che ha come caratteristiche essenziali l'impiego sistematico di accordi dissonanti, una certa tendenza al linguaggio politonale, una libertà maggiore che nel jazz degli strumenti ritmici ecc.....

Francesca Alberti



NATALE CASA



*"Volevamo stupirvi con effetti speciali ...
e ci proponiamo di ritasarci!"*

PROGRAMMA DELLE INIZIATIVE NATALIZIE

• Domenica 22 Dicembre 1996

ore 10,00 - Piazza XX Settembre - Saracena

Uscita nuovo numero del giornale "Una Voce in Più"

• Sabato 28 Dicembre

ore 20,30 - Salone Vigna D'oro - Bivio Nord Saracena

"Il mercante in musica I"

Gioco del Mercante in Fiera; distribuzione (sottoscr. volent.) delle ultime
carte ed assegnazione dei premi.

Seguirà direttamente da Napoli: **ANDREA BANDA**

in concerto



• Lunedì 30 Dicembre

ore 18,00 - Sala Consiliare Comune di Saracena

Presentazione del libro "Sulla Libertà"

di Caterina Viola, vincitore del premio letterario nazionale

"Donna e scrittura. L'inedito nel cassetto" IV edizione 1996.

Premio speciale assoluto della giuria.

Interverranno: Prof. Francesco D'Elia, Prof.ssa Mariorita Lojelo.

Sarà presente l'autrice.

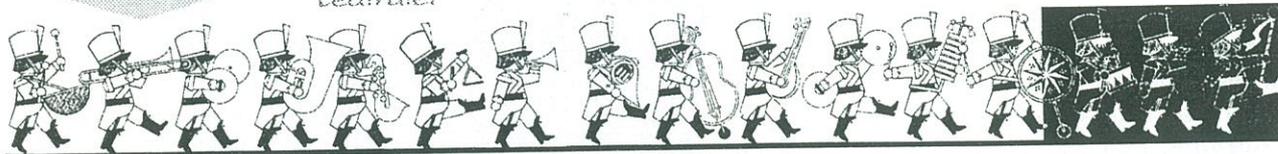
• Giovedì 2, Venerdì 3, Sabato 4 Gennaio 1997

ore 18,00 - Seminario di coordinamento Teatrale a cura di

Massimo Gatto e promosso dal Laboratorio Teatro UVIP.

Durante lo svolgimento degli incontri gli interessati

saranno direttamente coinvolti attraverso esercizi di Animazione
Teatrale.



Una Voce in Più

Capo-Redattore: Francesca Senatore

Presidente: Rosanna Guaragna

Redazione: Francesca Alberti, Francesco Di Benedetto, Raffaele Guaragna

Collaboratori: Mariella Gagliardi, Antonello Bianchi

Impaginazione e Grafica: Francesco Di Benedetto